INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale

novembre 2018 – numero 15

WorkINPS *Papers*

Non tutto l'oro luccica allo stesso modo

Un'esplorazione sulle caratteristiche distributive delle pensioni di importo più elevato all'interno dell'archivio amministrativo dell'INPS

Carlo Mazzaferro

ISSN 2532 -8565

Lo scopo della serie WorkINPS papers è quello di promuovere la circolazione di documenti di lavoro prodotti da INPS o presentati da esperti indipendenti nel corso di seminari INPS, con l'obiettivo di stimolare commenti e suggerimenti.
Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori e non coinvolgono la responsabilità di INPS.

The purpose of the WorkINPS papers series is to promote the circulation of working papers prepared within INPS or presented in INPS seminars by outside experts with the aim of stimulating comments and suggestions.
The views expressed in the articles are those of the authors and do not involve the responsibility of INPS.

Responsabile Scientifico
Pietro Garibaldi

Comitato Scientifico
Pietro Garibaldi, Massimo Antichi, Agar Brugiavini

In copertina: uno storico "Punto cliente" a Tuscania
INPS, Direzione generale, Archivio storico

I WORK*INPS* PAPER

Le basi dati amministrative dell' *INPS* rappresentano una fonte statistica unica per studiare scientificamente temi cruciali per l' economia italiana, la società e la politica economica: non solo il mercato del lavoro e i sistemi di protezione sociale, ma anche i nodi strutturali che impediscono all'Italia di crescere in modo adeguato. All' interno dell'Istituto, questi temi vengono studiati sia dai funzionari impiegati in attività di ricerca, sia dai *VisitInps Scholars*, ricercatori italiani e stranieri selezionati in base al loro curriculum vitae e al progetto di ricerca presentato.

I WORK*INPS* hanno lo scopo di diffondere i risultati delle ricerche svolte all' interno dell'Istituto a un più ampio numero possibile di ricercatori, studenti e policy makers. Questi saggi di ricerca rappresentano un prodotto di avanzamento intermedio rispetto alla pubblicazione scientifica finale, un processo che nelle scienze sociali può richiedere anche diversi anni. Il processo di pubblicazione scientifica finale sarà gestito dai singoli autori.

Pietro Garibaldi

Non tutto l'oro luccica allo stesso modo.

Un'esplorazione sulle caratteristiche distributive delle pensioni di importo più elevato all'interno dell'archivio amministrativo dell'INPS.

Carlo Mazzaferro

(Università degli Studi di Bologna)

INPS.0072.05/11/2018.0000924 E

Non tutto l'oro luccica allo stesso modo. Un'esplorazione sulle caratteristiche distributive delle pensioni di importo più elevato all'interno dell'archivio amministrativo dell'Inps*

Carlo Mazzaferro

Università degli Studi di Bologna

28 ottobre 2018

Abstract

In questo lavoro esploriamo le caratteristiche distributive delle pensioni di importo elevato in Italia. L'analisi è realizzata sui dati amministrativi del casellario delle pensioni dell'Inps per l'anno 2017, da cui sono stati selezionati i soggetti che hanno maturato un reddito pensionistico di importo superiore a 65 mila Euro lordi annuali. I dati sono arricchiti da informazioni sulle carriere retributive che hanno generato le pensioni da lavoro per quella popolazione. Le caratteristiche distributive dei redditi pensionistici sono valutate alla luce dei concetti di equità verticale, progressività ed equità attuariale. Sotto il primo profilo si evidenzia una forte concentrazione del reddito da pensione negli ultimi due percentili della distribuzione. Sotto il profilo della progressività i dati mostrano la presenza di una netta correlazione negativa tra importo del reddito in prossimità del pensionamento e tasso di sostituzione, a parità di condizioni sull'età di pensionamento. In termini di equità attuariale è presente una forte correlazione negativa tra importo del reddito permanente e rendimento implicito della pensione ed una relazione negativa tra età di pensionamento e vantaggio per il pensionato.
I risultati dell'analisi possono essere di aiuto per valutare quale sia il criterio più opportuno da adottare nel caso di proposte di ricalcolo delle pensioni in essere.

Parole chiave: equità attuariale e verticale, progressività, transizione, dati amministrativi

*Desidero ringraziare Massimo Antichi, Mariella Cozzolino e Angelo Marano per i preziosi consigli e gli utili confronti. Ringrazio inoltre Elio Bellucci per la fornitura dei dati longitudinali. La realizzazione del presente articolo è stata possibile grazie alle sponsorizzazioni e le erogazioni liberali a favore del programma "VisitINPS Scholars". Le opinioni espresse nel lavoro non coinvolgono in alcun modo l'Inps e sono di completa responsabilità dell'autore.

1. *Introduzione*

L'obiettivo di questa nota è quello di esaminare le caratteristiche distributive delle pensioni di "importo elevato" nel panorama pensionistico italiano e le implicazioni della scelta del concetto di equità da utilizzare in presenza di proposte di ricalcolo delle medesime. Su questo tema ed in particolare sull'opportunità di procedere ad una revisione verso il basso dell'importo delle prestazioni più elevate si è sviluppato nel corso degli ultimi mesi, soprattutto sulla stampa e nelle dichiarazioni pubbliche di membri del legislativo e dell'esecutivo, un serrato ed interessante dibattito. Una proposta di legge[1] mira a regolamentare un taglio alle pensioni di importo superiore ai 90 mila Euro annuali sulla base del principio dell'equità attuariale. La dimensione del taglio da apportare alla quota retributiva delle prestazioni in essere è una funzione crescente della distanza tra l'età effettiva di pensionamento ed un'età ritenuta "normale" e fissata retroattivamente[2]. Le risorse così ottenute verrebbero poi utilizzate per alzare l'importo delle pensioni più basse, segnatamente di quelle integrate al minimo e le pensioni sociali. La proposta di legge presenta dunque esplicite finalità redistributive, sebbene richiami per il taglio delle pensioni alte un concetto di equità (quella attuariale) non coincidente con quello usato per l'impiego delle risorse generate (equità verticale). Una valutazione dell'impatto finanziario della proposta, così come di alcuni suoi limiti, è stata presentata in Itinerari Previdenziali [2018] e da Boeri [2018]. Recentemente il Governo ha annunciato di voler portare in discussione in Parlamento la questione delle "pensioni d'oro", nella fase di approvazione della legge di Bilancio per il prossimo anno. Il criterio che verrà utilizzato per definire la platea dei soggetti interessati e la dimensione della riduzione della pensione non è ancora stato definito al momento della chiusura di questo studio.

Anche per questa ragione in questo lavoro evidenziamo tre dimensioni rispetto alle quali è possibile costruire e valutare una proposta di intervento sulle pensioni in essere di importo elevato: l'equità verticale, la progressività del sistema di computo delle pensioni e l'equità attuariale. La prima prospettiva prende come riferimento la distribuzione corrente dei redditi da pensione. La seconda parte dalla relazione tra l'importo delle pensioni da lavoro ed il livello del reddito in prossimità del pensionamento. La terza valuta la relazione, lungo tutto il ciclo di vita degli assicurati, tra contributi versati e pensioni da lavoro ricevute. La scelta del criterio di equità cui ispirare la dimensione del taglio sulle pensioni in essere, al netto di valutazioni relative alla legittimità[3] e alla fattibilità di tale tipo di provvedimento, determina la dimensione e la distribuzione degli oneri tra i soggetti potenzialmente interessati dal provvedimento. Un requisito importante affinché si possa disegnare un intervento efficace è comunque la conoscenza delle caratteristiche distributive delle pensioni oggetto della riduzione prima che la politica venga messa in atto. L'utilizzo delle banche dati dell'Inps risulta da questo punto di vista di fondamentale aiuto.

---

[1] Ci riferiamo alla proposta di legge n. 171 presentata alla Camera dei Deputati in data 6 agosto 2018, "Disposizioni per favorire l'equità attraverso il ricalcolo, secondo il metodo contributivo, dei trattamenti pensionistici superiori a 4500 Euro mensili, a prima firma degli Onorevoli D'Uva e Molinari.

[2] L'età di pensionamento usata come riferimento per il computo del ricalcolo parte da 63 anni e 7 mesi per chi è andato in pensione tra il 1.1.1974 ed il 31.12.1976 e arriva a 67 anni per i lavoratori che accederanno al pensionamento a partire dal 1.1.2019.

[3] Su questo aspetto è da rimarcare come la Corte Costituzionale sia ripetutamente intervenuta sul tema, con indirizzi non sempre coerenti tra loro.

2. Le banche dati utilizzate e l'analisi descrittiva

I risultati presentati in questo lavoro utilizzano due fonti di dati provenienti dagli archivi amministrativi dell'Inps: i) le informazioni del casellario delle pensioni per l'anno 2017; ii) le informazioni retrospettive sui redditi che hanno generato le pensioni da lavoro per i pensionati con reddito pensionistico imponibile di importo superiore ai 65 mila Euro lordi. Se la prima banca dati presenta elementi informativi pressoché completi rispetto alle caratteristiche delle pensioni e dei pensionati, la seconda è più incompleta e richiede, ai fini della costruzione degli indicatori distributivi che verranno presentati nel seguito del lavoro, una serie di ipotesi di lavoro e di procedure statistiche ed econometriche che verranno via via presentate e discusse, soprattutto in relazione al loro impatto sulla determinazione dei risultati finali. Al netto di questa considerazione, meramente legata ai risultati che verranno qui presentati, la lacunosità dei dati retrospettivi, pone in seria discussione la possibilità di effettuare operazioni corrette di "ricalcolo" delle componenti retributive delle prestazioni. Se infatti l'adozione di regole esogene e di ipotesi di lavoro ai fini della ricostruzione dei profili reddituali dei pensionati correnti è compatibile con un lavoro di valutazione come quello qui presentato, maggiori difficoltà, sia in termini legali, sia in termini politici, potrebbero nascere da procedure di ricalcolo non capaci di riprodurre in maniera fedele la storia contributiva dei soggetti interessati.

Insieme ai dati di fonte Inps, alcune informazioni aggiuntive sono state necessarie in fase di elaborazione dei risultati. In particolare abbiamo utilizzato le informazioni storiche sul tasso di inflazione italiano della Banca d'Italia per calcolare i valori reali delle prestazioni e dei contributi per la pensione ed i conseguenti indicatori intertemporali e di progressività e le tavole di mortalità retrospettive dell'Istat. I valori delle aliquote contributive per gli anni passati sono quelli presenti nella normativa pensionistica a partire dagli anni '70.

I pensionati oggetto di indagine sono quelli che nel corso del 2017 hanno percepito un reddito da pensione (inteso come somma di tutte le prestazioni pensionistiche ricevute in capo ad un soggetto) superiore a 65 mila Euro lordi. Questo valore corrisponde ad un reddito pensionistico lordo mensile pari a 5 mila Euro ed a un reddito netto di 3,360 Euro nel caso di assenza di redditi di altro tipo in capo ad un pensionato senza famigliari a carico. Sulla base delle informazioni disponibili nell'archivio amministrativo dell'Inps i soggetti che rispettavano questa condizione di reddito nel 2017 sono stati 202.922. A questi fanno capo 356.538 prestazioni di tipo pensionistico. Questo significa che per ogni pensionato appartenente alla popolazione selezionata in media sono disponibili 1,75 prestazioni, un valore più alto del corrispondente rapporto quando questo viene calcolato su tutta la popolazione dei pensionati e pari a 1,42. I pensionati in questione sono pari al 1,2% circa del totale di coloro che hanno percepito nel 2017 almeno una pensione, sia di tipo previdenziale che di tipo assistenziale.

La figura 1 mostra la distribuzione del reddito pensionistico imponibile nel corso del 2017, nell'intervallo compreso tra 0 e 100.000 Euro ed evidenzia come, in termini quantitativi, i pensionati oggetto di indagine appartengano alla coda estrema della distribuzione.

La tabella 1 riporta il valore medio e quello di alcune posizioni nella distribuzione del reddito pensionistico per genere, classe di età e numero di pensioni. Quanto al genere, la componente

Figura 1
Distribuzione dei pensionati in relazione al loro reddito pensionistico imponibile Irpef annuale

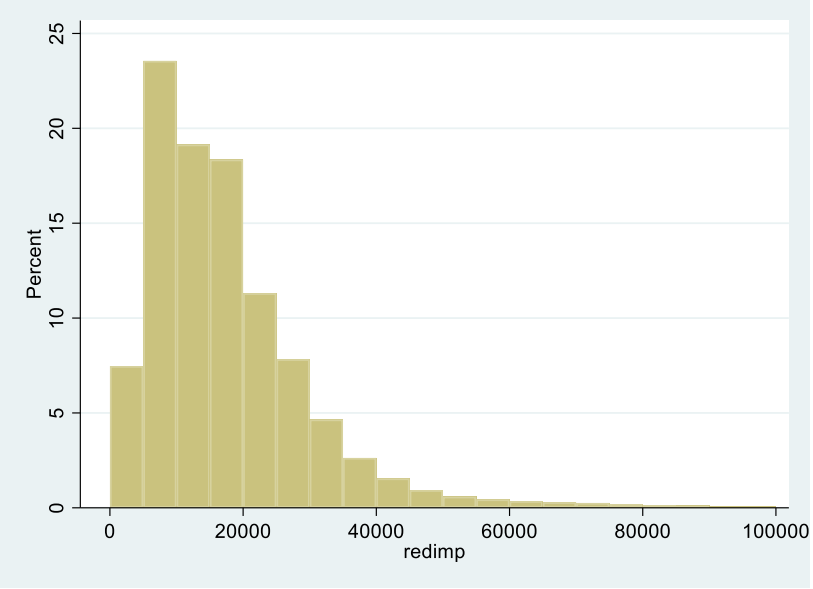


Tabella 1
Reddito pensionistico per genere, classe di età
e numero di pensioni.

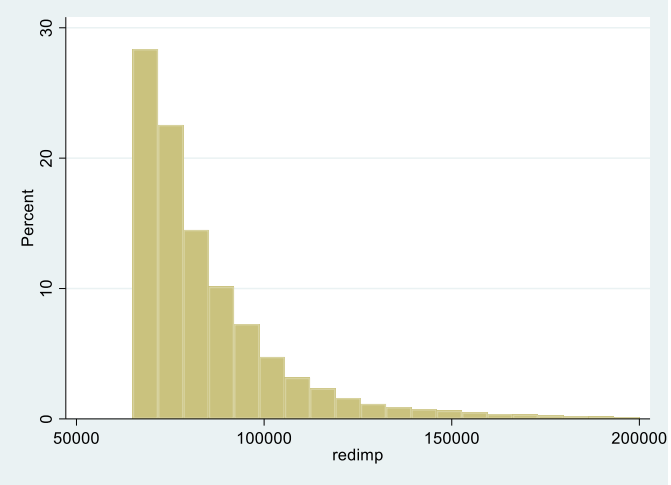
Genere	Numero	Quota sulla popolazione	Importo medio	Importo mediano	25° percentile	75° percentile
Donne	34.636	17,4%	82.112	75.474	69.558	86.894
Uomini	167.319	82,6%	87.019	78.992	72.278	93.048
Classe di età						
Fino a 60	1.913	0,9%	83.777	76.455	69.726	86.893
da 61 a 65	15.667	7,7%	82.962	77.124	70.852	87.884
da 66 a 70	52975	26,1%	84.166	77.233	70.632	89.920
da 71 a 75	48313	23,8%	86.639	79.162	71.351	92.630
da 76 a 80	41.396	20,4%	88.206	79.291	71.153	94.044
da 81 a 85	42.658	21,0%	87.416	78.499	70.801	94.236
Numero pensioni						
1	85.807	42,3%	84.776	76906	70359	89103
2	87.703	43,2%	87.703	79004	71348	93131
>=3	29.412	14,5%	89.884	81017	71624	97216
Totale	202.922	100%	86.166	78.281	70.929	91.992

Elaborazioni su archivi Visitinps. Numero di osservazioni, 202.922

maschile della popolazione nettamente prevalente. Gli uomini sono infatti paEri all'83% del totale. I 2/3 della popolazione avevano più di 70 anni nel 2017, mentre l'80% della popolazione ha una o due pensioni. Il valore medio della pensione è per tutte le tipologie esaminate superiore a quello mediano, mentre non si notano, al netto di quella di genere, differenze sostanziali nel livello medio del reddito tra le categorie presentate.

La figura 2 propone una rappresentazione grafica della distribuzione dei redditi pensionistici di importo elevato da cui si può desumere come la concentrazione sia nel lato sinistro della medesima.

Figura 2
Distribuzione del reddito da pensione quando questo è maggiore di 65 mila Euro annuali



La tabella 2 presenta la composizione delle prestazioni pensionistiche imponibili dei pensionati con redditi più elevati secondo la loro tipologia. Le tre forme dominanti sono le pensioni di vecchiaia, quelle di anzianità e le pensioni ai superstiti.

Tabella 2
Tipologie di pensione presenti nei redditi pensionistici superiori a 65 mila Euro

Tipologia	***Numero***	***Quota sul totale***	***Importo medio della pensione***
Vecchiaia	170.009	64,7%	69.477
Anzianità	58.913	22,4%	76.459
Prepensionamento	902	0,3%	58.795
Invalidità	1.523	0,6%	37.795
Inabilità	207	0,1%	18.590
Sup. da assicurato	2.036	0,8%	18.590
Sup. da pensionato	37.376	11,1%	37.376

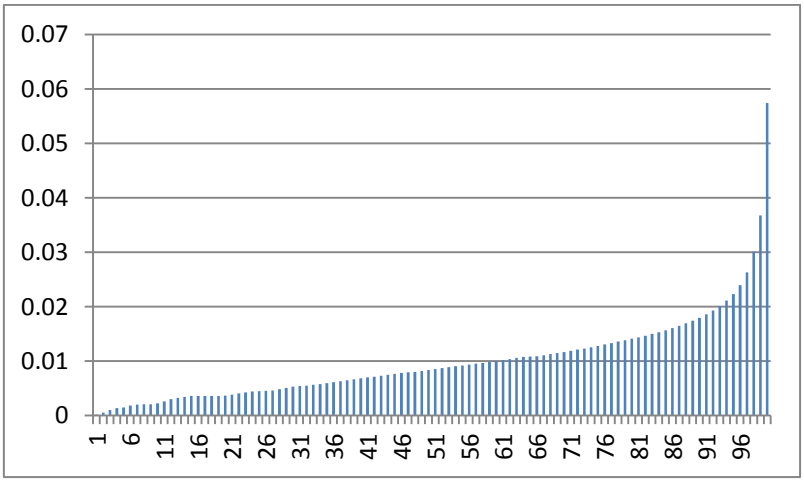
Elaborazioni su dati Visitinps.

3. L'equità verticale

Un intervento perequativo sulle pensioni di importo elevato basato sul principio dell'equità verticale ha come obiettivo la riduzione della distanza tra i redditi pensionistici. A questo riguardo è interessante partire dal confronto tra il reddito pensionistico della popolazione studiata e quello della parte residua dell'universo dei pensionati. Il reddito pensionistico imponibile medio del primo gruppo è pari a 86.166 Euro. Il reddito da pensione, comprensivo delle prestazioni assistenziali ed esenti da Irpef, della popolazione residuale dei pensionati è invece pari a 16.045 Euro. Il rapporto tra i due valori, primo grezzo indicatore di distanza tra i loro redditi pensionistici, è pari a 5,37.

La spesa per l'Istituto pensionistico sostenuta per finanziare i redditi pensionistici elevati è, al lordo delle imposte personali, pari a 17,5 mld di Euro, ovvero il 6,4% della spesa totale. I corrispondenti pensionati sono invece il 1,19% del totale dei percettori di pensione. Dividendo la popolazione dei pensionati in centili di reddito da pensione è possibile dare una rappresentazione grafica di come si è ripartito il reddito pensionistico nel 2017. La figura 3 evidenzia l'intensità della concentrazione negli ultimi percentili della popolazione. Il risultato è coerente con altre evidenze empiriche, le quali evidenziano come la concentrazione del reddito da pensione nei decili più elevati sia rimasta costante per tutto il periodo 1995 – 2016 [Inps 2018].

Figura 3
Quota di reddito pensionistico detenuto dai percentili della distribuzione



Una misura sintetica dell'impatto distributivo della presenza delle pensioni di importo elevato infine può essere desunta dal calcolo dell'indice di Gini dei redditi da pensione sulla popolazione dei pensionati. Il valore dell'indice è pari a 0,368 quando viene calcolato su tutta la popolazione dei pensionati e scende a 0,347 se dalla popolazione dei pensionati si tolgono quelli con reddito pensionistico superiore a 65 mila Euro. Questi numeri, seppure espressi in termini individuali e non famigliari, come richiederebbe una adeguata analisi distributiva, danno una ulteriore misura della distanza dei pensionati ricchi rispetto alla parte residua della popolazione all'interno dell'archivio Inps. La dimensione delle risorse ricavabili da un prelievo proporzionale applicato sul reddito pensionistico per i percentili più alti della distribuzione è rappresentata nella tabella 3.

Accanto ad ogni percentile della popolazione dei pensionati, a partire dal 90°, abbiamo riportato il valore più basso del reddito pensionistico di quel percentile. Ogni numero nella tabella rappresenta il gettito che deriverebbe dalla tassazione fino al percentile corrispondente. Il primo termine a sinistra della terza colonna ad esempio dice che tassando il reddito pensionistico all'1% a partire da quelli che si trovano nel 90° percentile e quindi con un reddito pensionistico di almeno 2.412 Euro lordi mensili, il gettito sarebbe pari a 744 milioni di Euro.

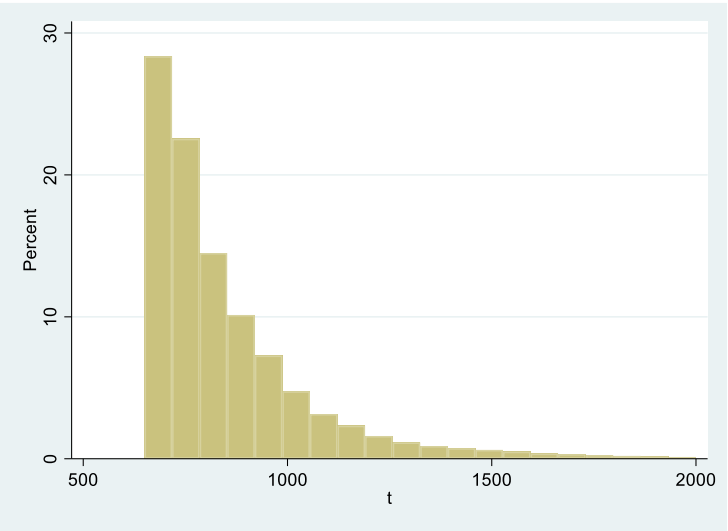
Tabella 3
Gettito di un prelievo proporzionale in relazione al numero dei percentili e dell'aliquota

Percentile	Pensione mensile minima nel percentile	Gettito con imposta dell'1%	Gettito con imposta dell'1,5%	Gettito con imposta del 2%
90	2.412	744	1.116	1.486
91	2.490	697	1.046	1.393
92	2.572	649	974	1.297
93	2.678	599	899	1.197
94	2.801	547	821	1.093
95	2.948	492	739	984
96	3.126	435	652	869
97	3.369	373	560	746
98	3.737	306	459	611
99	4.381	229	344	458
100	5.514	136	204	272

Elaborazioni su archivi Visitinps. Valori in Euro nella seconda colonna, in milioni di Euro nelle altre

La figura 4 riporta, per i soggetti con reddito pensionistico maggiore di 65 mila Euro la distribuzione del livello assoluto del contributo nell'ipotesi dell'aliquota proporzionale e fissata all'1% del reddito pensionistico.

Figura 4
Distribuzione del livello assoluto di un contributo dell'1% del reddito pensionistico



In generale è evidente che la scelta del numero di soggetti interessati e la struttura del contributo, che potrebbe anche essere non proporzionale, dipende dagli obiettivi delle autorità di politica economica e dal confronto tra costi e benefici dell'operazione. In generale è evidente che la scelta del numero di soggetti interessati e la struttura del contributo, che potrebbe anche essere non proporzionale, dipende dagli obiettivi delle autorità di politica economica e dal confronto tra costi e benefici dell'operazione.

La tabella 2 ha evidenziato come quota decisamente più importante del reddito da pensione all'interno della popolazione esaminata sia quella che deriva dalle prestazioni di anzianità e vecchiaia. Per ogni pensionato, dopo aver aggregato le prestazioni della medesima tipologia ed ente abbiamo ordinato le pensioni dalla più alta alla più bassa. Una volta definita la pensione prevalente abbiamo escluso tutti coloro che, pur appartenendo all'insieme di pensionati percettori di reddito pensionistico elevato, non hanno una pensione prevalente che sia di vecchiaia o anzianità. Abbiamo anche escluso i soggetti che percepiscono prestazioni pensionistiche erogate da enti differenti dall'Inps o dall'Inpdap. Dopo queste selezioni il campione risulta composto da 173.949 individui. La tabella 4 riporta il numero, la quota sul totale ed il valore medio delle prestazioni in questione. Più della metà delle prestazioni sono liquidate dall'Inpdap. Un quinto del totale invece proviene dalla gestione dei dirigenti privati ed una quota di poco inferiore al 15% proviene da altre pensioni erogate dall'Inps. Le pensioni di vecchiaia sono circa il doppio di quelle di anzianità, mentre il valore delle due tipologie non è significativamente diverso in media. Quanto all'età di pensionamento è il 40% circa ad aver avuto accesso alla pensione prima dei 60 anni. Un altro 40% è andato in pensione tra i 60 e i 65 anni ed il restante 20% lo ha fatto dopo i 66 anni.

Applicando i più stringenti criteri della proposta di legge citata, ovvero restringendo la platea ai soggetti con pensione da lavoro e/o reddito pensionistico almeno pari a 90 mila Euro che siano andati in pensione prima dell'età fissata retroattivamente nel progetto di legge a partire dai 63 anni e 7 mesi per chi è andato in pensione nel 1976, il numero di soggetti interessati dal prelievo scenderebbe a 29.311 unità.

Tabella 4
Caratteristiche dei redditi da pensione superiori a 65 mila Euro annui per i percettori la cui pensione prevalente è di anzianità e/o vecchiaia.

Genere	***Numero***	***Quota sul totale***	***Importo medio***
Donne	24.511	14,1%	57.479
Uomini	149.439	85,9%	72.077
Decorrenza			
fino 1995	18.133	10,4%	65.285
da 1996 a 2000	18.234	10,5%	70.299
da 2001 a 2005	25.988	14,9%	70.840
da 2006 a 2010	44.859	25,8%	71.343
da 2010 a 2015	50.051	28,8%	70.763
dopo 2015	16.685	9,6%	67.794
Età pensionamento			
fino a 55	7.042	4,0%	58.691
da 56 a 60	36.247	20,8%	68.068
da 61 a 65	58.053	33,4%	70.943
oltre 65	72.608	41,7%	71.355
Tipo			
Vecchiaia	146.863	84,4%	68.572
Anzianità	27.087	15,6%	77.869
Ente			
Inps	57.805	33,2%	60.222
Inpdap	73.291	42,1%	80.659
Enpam	16.220	9,3%	81.828
Altro	26.634	15,3%	54.820

4. La progressività

In questa sezione analizziamo la distribuzione dei tassi di sostituzione delle pensioni da lavoro di importo più elevato. Solitamente questo indicatore, definito come il rapporto tra il primo importo della pensione ricevuta e l'ultimo della retribuzione ottenuta da un individuo, è utilizzato per valutare l'adeguatezza di un sistema pensionistico. La sua distribuzione all'interno di una popolazione può però essere anche utilizzata per valutare, seppure in maniera indiretta, il grado di progressività del sistema pensionistico. Intuitivamente un sistema pensionistico è progressivo quando la relazione tra il tasso di sostituzione e il livello reale della retribuzione in prossimità del pensionamento è negativa. In altri termini se al crescere della retribuzione il grado di copertura offerto dal sistema pensionistico è decrescente, siamo in presenza di un sistema che, dopo il pensionamento, tutela maggiormente i percettori di redditi più bassi rispetto a quelli con redditi più elevati.

Alcuni aspetti metodologici devono essere rimarcati prima di passare all'analisi dei risultati.

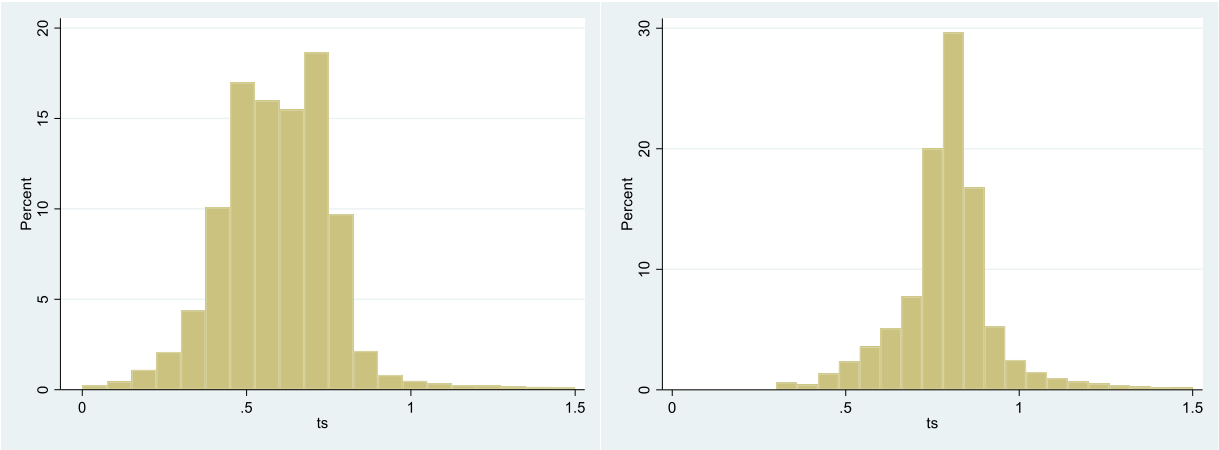
i. In termini teorici il tasso di sostituzione è un indicatore uniperiodale, che poco si presta ad una valutazione intertemporale del sistema pensionistico. Esso infatti non dice nulla di quanto accade ad un individuo durante la sua fase di pensionamento. Differenti modalità di indicizzazione delle prestazioni pensionistiche possono infatti, a parità di tasso di sostituzione iniziale, prefigurare esiti anche molto differenti in termini di convenienza, adeguatezza e sostenibilità di un sistema pensionistico.
ii. Il confronto tra tassi di sostituzione e distribuzione dei redditi deve essere fatto il più possibile a parità di condizioni con riferimento alle situazioni che portano gli individui al pensionamento, in particolare a quelle relative ad anzianità contributiva ed età di pensionamento. In caso contrario il tasso di sostituzione potrebbe essere influenzato da elementi che rendono le carriere contributive differenti e quindi la distribuzione dei medesimi all'interno della popolazione esaminata non sarebbe una buona misura del grado di progressività/regressività del sistema.
iii. In termini più empirici, il computo del tasso di sostituzione su dati amministrativi (o anche campionari) presenta problematiche legate al fatto che sia il valore del numeratore (la pensione) che quello del denominatore (la retribuzione) presenti nella banca dati possono non essere quelli annuali, per motivi legati ad esempio al fatto che il lavoratore è andato in pensione in corso d'anno oppure che in prossimità del pensionamento ha conosciuto periodi di disoccupazione o di incrementi salariali non coerenti con la sua storia contributiva passata. Una strategia per ovviare a questo secondo tipo di problema consiste nel calcolare il tasso di sostituzione come il rapporto tra il valore medio delle prime 5 (ove possibile) annualità pensionistiche e delle ultime 5 (ove possibile) annualità di retribuzione. In questo modo le discontinuità e le erraticità derivanti dalla variabilità dei dati in prossimità del pensionamento risultano attenuate.

Al fine di ottenere una stima dei tassi di sostituzione i dati dei pensionati del 2017 sono stati arricchiti delle informazioni sui valori passati delle pensioni e delle retribuzioni. A questo fine abbiamo utilizzato le informazioni provenienti dal casellario delle pensioni per il periodo 1995-2016 ed i dati desunti dagli estratti conto degli attivi. La numerosità della popolazione di riferimento risulta sensibilmente ridotta rispetto a quella presentata nel paragrafo precedente. La ragione principale di questa riduzione risiede, come anticipato nel paragrafo 2, nella lacunosità delle informazioni relative alla carriera contributiva per un numero significativo di osservazioni. Per non distorcere i calcoli relativi al tasso di sostituzione abbiamo infatti eliminato dalle elaborazioni tutte le osservazioni per le quali non erano disponibili osservazioni sui redditi passati da lavoro e quelle in cui queste medesime informazioni erano presenti in maniera non continua o episodica. In particolare abbiamo espunto dall'analisi tutti gli individui per i quali verifichiamo un'incoerenza tra l'informazione relativa al primo anno di versamento contributivo e la ricostruzione della medesima informazione con i dati disponibili. Abbiamo anche eliminato dall'analisi tutte le osservazioni per le quali erano disponibili meno di 10 anni di contribuzione.

La figura 5 presenta la distribuzione dei tassi di sostituzione della popolazione con pensioni elevate con quello di un'estrazione casuale della popolazione complessiva dei pensionati del 2017 per i quali la procedura di computo del tasso di sostituzione è la medesima. L'aspetto più interessante

del confronto deriva dall'osservazione che, nella popolazione con pensioni di importo elevato, è molto più elevata la quota di individui per i quali il tasso di sostituzione è inferiore al 50%. Si tratta di circa il 40% delle osservazioni, a fronte di una quota intorno al 5% nel caso della popolazione complessiva. Due sono presumibilmente i fattori che contribuiscono a spiegare questa sostanziale differenza: la presenza di forme di integrazione della pensione nel caso di prestazioni di importo più basso e la progressività nella formula di calcolo della pensione retributiva che imputa coefficienti di rendimento decrescenti ai redditi di importo più elevato. Come ricordato sopra tuttavia, il semplice confronto tra popolazioni eterogenee per età di pensionamento e anzianità contributiva non permette ancora di trarre conclusioni precisa sulla questione qui esaminata.

Figura 5
Distribuzione del tasso di sostituzione nella popolazione con pensioni elevate (sinistra) e nell'universo dei pensionati di vecchiaia e anzianità (destra)



Nella tabella seguente riportiamo il valore medio del tasso di sostituzione per alcune caratteristiche dei pensionati. La dimensione del campione esaminato è decisamente inferiore a quella della popolazione di riferimento. In particolare risultano penalizzate le osservazioni relative alle date di pensionamento più lontane nel tempo ed ai soggetti che si sono pensionati nel settore pubblico. Il tasso di sostituzione medio risulta leggermente crescente al crescere dell'età di pensionamento, presumibilmente per la maggiore anzianità contributiva incorporata in media ad età più elevate di uscita dal mercato del lavoro. Le pensioni di anzianità hanno tassi di sostituzione inferiori in media a quelle di vecchiaia. Le pensioni di settore pubblico hanno tassi di sostituzione nettamente più alti rispetto a quelli ottenuti dalle altre gestioni. La relazione tra anzianità contributiva e tasso di sostituzione infine è inversa: al crescere della prima la seconda diminuisce.

Tabella 5
Valore medio del tasso di sostituzione tra i pensionati con pensioni elevate.

Genere	***Numero***	***Quota sul totale***	***Importo medio nel 2017***	***Tasso di sostituzione***
Donne	6.128	12,4%	41.737	65,1%
Uomini	43.355	87,6%	48.497	57,9%
Decorrenza				
fino 1995	1.000	2,0%	43.452	54,1%
da 1996 a 2000	1.143	2,3%	44.657	56,2%
da 2001 a 2005	3.017	6,1%	42.475	54,5%
da 2006 a 2010	10.082	20,4%	46.354	55,7%
da 2010 a 2015	24.079	48,7%	48.636	60,5%
dopo 2015	10.160	20,5%	48.868	59,8%
Età pensionamento				
fino a 55	532	1,1%	40.964	56,1%
da 56 a 60	6.955	14,1%	43.472	53,7%
da 61 a 65	21.435	43,3%	46.585	58,4%
oltre 65	20.561	41,6%	50.217	60,1%
Tipo				
vecchiaia	25.840	52,2%	46.128	67,2%
anzianità	23.643	47,8%	49.348	49,6%
Ente				
Inps	21.146	42,7%	50.027	49,5%
Inpdap	16.731	33,8%	45.916	71,1%
Enpam	4.101	8,3%	47.901	68,5%
Altro	7.505	15,2%	44.746	52,4%
Anzianità				
fino a 25	8.156	16,5%	47.887	70,5%
da 36 a 30	3.004	6,1%	44.094	64,8%
da 31 a 35	12.462	25,2%	47.079	56,4%
oltre 35	25.861	52,3%	48.283	55,6%

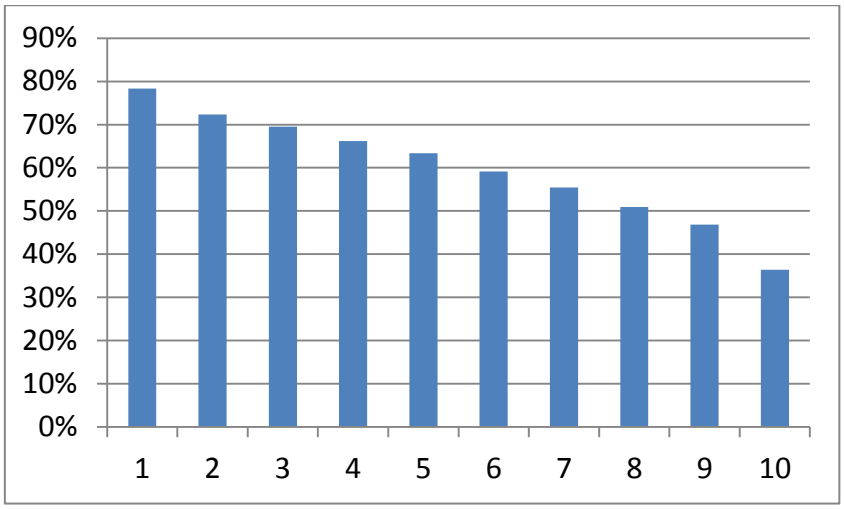
Numero di osservazioni 49.483

Alcune delle relazioni presentate nella tabella possono apparire contro intuitive, soprattutto se riferite alla popolazione complessiva. Ad esempio il tasso di sostituzione è inferiore tra gli uomini e per i percettori di pensioni di anzianità, rispetto alle donne ed ai percettori di pensioni di vecchiaia. Vi sono alcuni aspetti da sottolineare. Il primo è relativo al fatto che le prestazioni oggetto di analisi sono state erogate in anni differenti caratterizzati da un grado non indifferente di modifiche nella normativa pensionistica. Il secondo dipende invece dal fatto che la formula retributiva, con la quale comunque le pensioni oggetto di indagine sono state calcolate, presenta un forte grado di progressività, proprio in corrispondenza alla parte della retribuzione pensionabile superiore ai 60 mila Euro circa. E' infatti a partire da questo valore che l'aliquota di rendimento della formula retributiva inizia a scendere sotto il 2%. In altri termini le pensioni di importo più elevato hanno, a

parità di condizioni su anzianità contributiva ed età di pensionamento, necessariamente un tasso di sostituzione più basso. Differente invece sembra la ragione che spiega la dinamica del tasso di sostituzione medio quando calcolato in relazione all'età di pensionamento. In questo caso a pesare maggiormente è la più elevata anzianità contributiva corrispondente ai soggetti che vanno in pensione in età più avanzata.

La figura seguente presenta graficamente la relazione tra decili di reddito reale in prossimità della pensione e tasso di sostituzione medio all'interno dei decili di reddito da pensione per la popolazione esaminata. La progressività della formula retributiva, che penalizza soprattutto i percettori di pensione con reddito pensionabile superiore a 60 mila Euro circa, contribuisce a spiegare questa dinamica.

Figura 6
Relazione tra decili di reddito prima del pensionamento e tasso di sostituzione



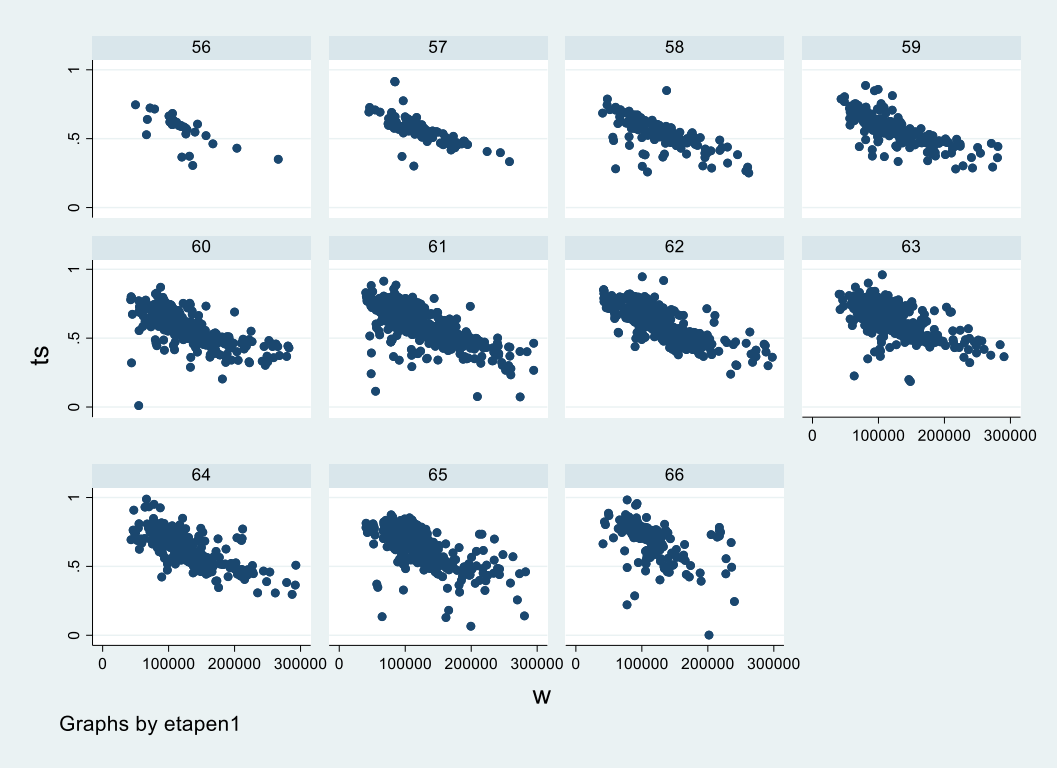
Al fine di esplorare meglio il grado di progressività del sistema vigente le due figure seguenti infine mostrano la relazione tra livello del tasso di sostituzione e livello del reddito reale prima della pensione per sottoinsiemi della popolazione aggregati rispetto al genere e all'età di pensionamento. Sebbene con intensità differente l'elemento comune a tutti i gruppi esaminati è la relazione negativa tra le due variabili: al crescere del reddito reale prima della pensione, il tasso di sostituzione è decrescente.

Un taglio delle pensioni di importo elevato avrebbe dunque l'effetto di accentuare la progressività del sistema retributivo, elemento che peraltro, a causa del valore relativamente alto a partire dal quale l'aliquota di rendimento inizia a diminuire, interessa già ora solo una parte molto piccola della popolazione pensionata[4].

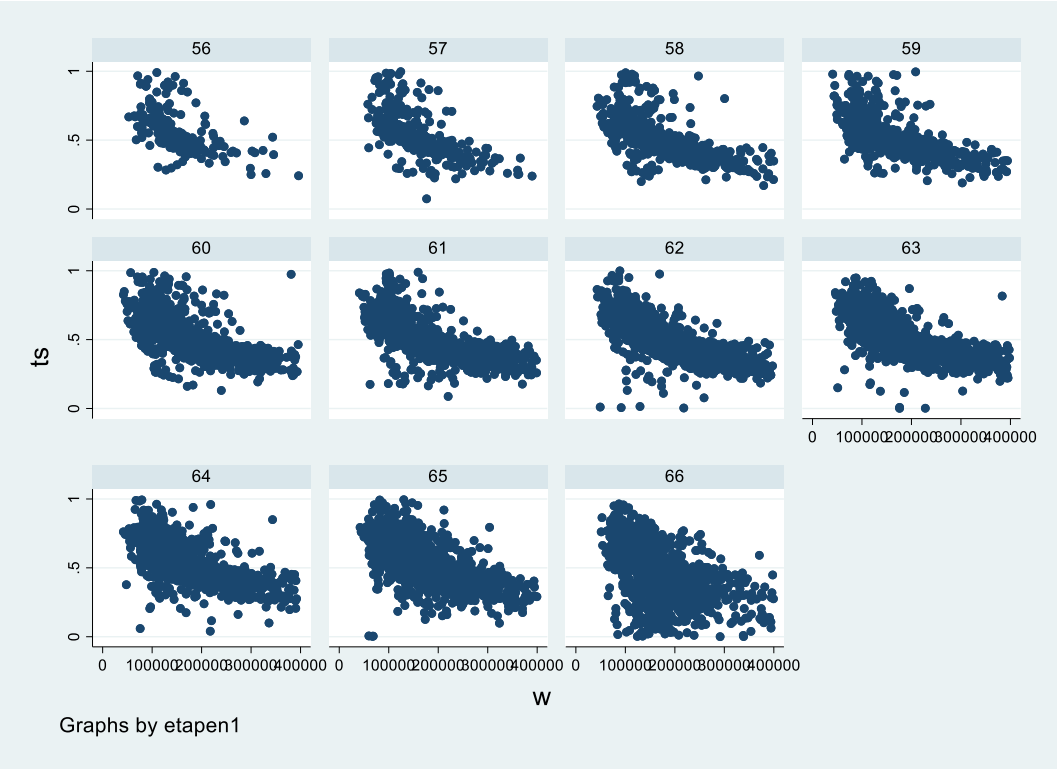
[4] Un secondo fattore che contribuisce a rendere progressivo il sistema pensionistico è la presenza delle integrazioni al minimo, che però interessano principalmente la parte sinistra della distribuzione del reddito pensionistico.

Figura 7
Tasso di sostituzione in relazione con il reddito in prossimità del pensionamento. Per genere e età di pensionamento.

Donne



Uomini



5. *L'equità attuariale*

Un sistema pensionistico rispetta il principio dell'equità attuariale quando la somma dei contributi versati e quella delle pensioni ricevute per ognuno dei suoi partecipanti sono uguali in valore attuale. L'uguaglianza tra le due poste può essere definita solo ex ante e per coorte. Inoltre se il rendimento implicito di un sistema pensionistico siffatto è pari alla crescita della massa retributiva, che in un sistema a ripartizione serve a finanziare le pensioni, allora, in un contesto di equilibrio di lungo periodo, all'equità attuariale si affianca anche la sostenibilità del sistema, secondo la regola di Aaron-Samuelson [Palmer 2006]. Il sistema pensionistico italiano con l'adozione della regola contributiva rispetta solo in parte queste condizioni, anche se la nuova regola di computo presenta caratteristiche desiderabili, sia sotto il profilo dell'equità attuariale che sotto quella della sostenibilità rispetto alla regola retributiva. Una possibile *ratio* per individuare la dimensione del taglio alla parte retributiva delle prestazioni in essere, richiamato ad esempio nel testo della proposta di legge n. 178, può essere quella di ricondurre le prestazioni verso un miglior rispetto di questa condizione.

Anche nel caso dell'equità attuariale, come in quello della progressività, vi sono alcune questioni di metodo e di misura da evidenziare prima di passare all'analisi empirica.

i. La scelta del tasso implicito di rendimento a cui le pensioni in essere dovrebbero tendere è cruciale al fine della determinazione dell'importo dei tagli (o della definizione dell'ammontare dei trasferimenti). Essa è evidentemente "politica", nel senso che determina la platea dei soggetti interessati e la dimensione del prelievo. Vi possono essere strade alternative a questo riguardo. Il tasso di rendimento interno attribuito ai piani pensionistici delle pensioni elevate calcolate con la regola retributiva potrebbe essere coerente: i) con la dinamica corrente della massa retributiva in modo da rendere sostenibile la spesa per pensioni della sezione di popolazione interessata dalla politica; ii) con il tasso interno di rendimento della parte residua della popolazione pensionata appartenente alla medesima coorte di nascita in modo da assicurare il medesimo trattamento ad individui nati negli stessi anni; iii) con il tasso di rendimento vigente nel momento del passaggio al sistema contributivo al fine di essere in linea con un disegno di equità nella transizione da un sistema retributivo ad uno contributivo. Il punto fondamentale, e non scontato, è che la scelta del tasso interno di rendimento è in qualche misura arbitraria

ii. Una misura che ha come obiettivo la ricostituzione dell'uguaglianza del tasso interno di rendimento prefigura una riduzione nell'importo della pensione annuale che dovrebbe essere, a parità di altre condizioni, inversamente correlato con la vita attesa al momento in cui il taglio della pensione interviene. In altri termini la base imponibile effettiva su cui effettuare il taglio è la somma residua delle pensioni che il pensionato si attende di ricevere in base alla sua età, mentre quella teoricamente corretta sulla quale viene determinato l'ammontare da restituire è la somma complessiva delle pensioni a partire dall'anno del pensionamento. Evidentemente al crescere dell'età del pensionato la base

imponibile effettiva si restringe e quindi la dimensione del taglio cresce, a parità di altre condizioni.

iii. La valutazione corretta della dimensione del taglio richiede la possibilità di misurare tutti i flussi contributivi versati dal pensionato e utili alla maturazione della pensione. Non è sufficiente quindi avere come unico riferimento l'età di pensionamento, ma occorre conoscere anche l'importo complessivo dei contributi versati. Sotto questo secondo profilo è evidente che la presenza di carenze informative sui versamenti contributivi passati costituisce un vincolo forte alla realizzabilità dell'obiettivo. E' del resto evidente che la registrazione completa della posizione contributiva dei lavoratori è necessaria in un sistema contributivo, mentre non lo è necessariamente in uno di tipo retributivo, come è stato il sistema pensionistico italiano dalla fine degli anni '60 del secolo scorso fino al 1995[5].

Al fine di arricchire la dimensione della popolazione esaminata, ma con l'obiettivo di non apportavi eccessive distorsioni, abbiamo proceduto ad una parziale imputazione dei redditi da lavoro mancanti. La procedura di imputazione è stata effettuata per coprire i contributi mancanti solo per i lavoratori per i quali è presente almeno il 90% delle informazioni reddituali necessarie al computo della pensione. In particolare abbiamo utilizzato i coefficienti stimanti da regressioni OLS del logaritmo del reddito dei soggetti con pensioni superiori a 65 mila Euro su un polinomio quadratico dell'età, distinguendo per genere e ente pensionistico privato o pubblico, per imputare i dati mancanti. Per minimizzare la distorsione, i parametri della regressione sono stati utilizzati per modellare la pendenza del profilo per età dei redditi negli anni in cui questa informazione era assente, a partire dal dato di reddito più vicino a quello mancante.

La dimensione del campione su cui sono realizzate le statistiche intertemporali risulta comunque ancora più ridotto rispetto utilizzato nell'analisi dei tassi di sostituzione. Questo dipende dal fatto che abbiamo utilizzato con particolare cautela la procedura di imputazione dei redditi, limitandola solo ai soggetti di cui si possedeva una quota molto alta di redditi "veri". La dimensione del campione e il maggior numero di ipotesi necessarie alla costruzione dell'indicatore utilizzato per valutare l'equità attuariale pongono quindi maggiori limiti alle conclusioni che verranno raggiunte. Tuttavia i risultati sembrano sufficientemente solidi e coerenti con quelli del paragrafo precedente.

L'indicatore utilizzato per valutare la distanza dall'equità attuariale è il Net Present Value Ratio, ovvero il rapporto tra il valore attuale delle pensioni ricevute da un individuo nel corso della sua vita ed il valore attuale della contribuzione versata dal medesimo per ottenere la pensione. Per la sua stima è necessario avere a disposizione la statistica sull'aspettativa di vita dell'individuo al pensionamento, che abbiamo estratto dalle tavole di mortalità retrospettive dell'Istat. Per la definizione dell'ammontare dei contributi pensionistici abbiamo tenuto conto dell'evoluzione normativa a partire dal 1970. Gli importi della pensione sono stati proiettati in avanti per un numero di anni pari a quello corrispondente all'aspettativa di vita nel momento del

[5] La questione della lacunosità dei dati retrospettivi nel caso di passaggio da sistemi retributivi a sistemi contributivi non è una peculiarità italiana. Per una visione più ampia si veda [Palmer 2006].

pensionamento tenendo conto della perdita di valore reale legata alla non completa indicizzazione delle prestazioni all'inflazione. Tenendo conto delle differenti formule di indicizzazione della pensione intercorse nel periodo oggetto di indagine e del livello effettivo dell'inflazione abbiamo stimato in maniera forfettaria che questa sia pari al 10% in media per ogni pensionato. Non abbiamo invece tenuto in considerazione i flussi futuri di pensionamento, che potrebbero essere generati nel caso in cui la prestazione generi un trattamento di reversibilità e neppure del fatto che, in media, i percettori di redditi e pensioni più elevate tendono ad avere un'aspettativa di vita maggiore rispetto alla parte residua della popolazione. Non abbiamo scelto un unico tasso di sconto per calcolare il NPVR, ma presentiamo una batteria di differenti risultati in relazione a valori alternativi per questo parametro, proprio per tenere in considerazione le cautele analizzate all'inizio di questo paragrafo. E' evidente che a valori differenti del tasso di sconto corrispondono dimensioni dell'intervento differenti all'interno della popolazione. In termini generali un valore di NPVR >1 indica una situazione in cui l'"investimento pensionistico" risulta più conveniente rispetto a quanto realizzabile con un piano di investimento finanziario della medesima durata che abbia come rendimento interno il valore implicito nel tasso di sconto utilizzato. Al fine di ricostituire l'equità attuariale poi la distanza del valore del NPVR rispetto ad 1 dovrebbe essere usata per definire l'ammontare complessivo di taglio o di sussidio. La base imponibile ideale in questo caso si configura come la somma complessiva delle pensioni attese dal pensionato. Per questo la quota del taglio da apportare alla pensione è corrispondente a quello ottimale solo quando questo inizia a realizzarsi a partire dal primo anno di erogazione della pensione medesima.

Tabella 6
Sensitività della quota di popolazione con NPVR>1 rispetto al tasso di sconto reale

Tasso di sconto	***Quota della popolazione con NPVR> 1***
0,5%	93,3%
1,0%	85,8%
1,5%	73,4%
2,0%	56,4%
2,5%	37,6%

I risultati della tabella mettono bene in evidenza il ruolo cruciale giocato dalla scelta del tasso di sconto nella determinazione del criterio con cui l'equità attuariale seleziona i soggetti che devono versare il contributo. Tale scelta, è bene ricordarlo in questo contesto, non è tecnica, ma politica. In sintesi la quasi totalità della popolazione esaminata avrebbe ragione di essere sottoposta ad un taglio che riduca la sperequazione attuariale del sistema solo nell'ipotesi che il rendimento implicito attribuito alle pensioni dopo il taglio sia pari a 0.5%. Tale valore appare sostanzialmente in linea, o al massimo leggermente inferiore, alla dinamica attesa della massa retributiva attesa nei prossimi decenni[6]. Scelte differenti producono risultati diversi. Ad esempio con un tasso di rendimento implicito del 1,5%, coerente con il disegno del legislatore al momento dell'introduzione del sistema contributivo nel 1995, la quota di individui con una pensione più che

[6] Si vedano su questo ad esempio le previsioni di lungo termine del modello della Ragioneria Generale dello Stato sulla spesa sociale nelle sue declinazioni "nazionale" ed "europea". In questi casi la dinamica del Pil e della massa retributiva per i prossimi decenni oscillano tra lo 0,5% e l'1,5%.

Figura 8
Distribuzione del NPVR con tasso di sconto pari a 1%

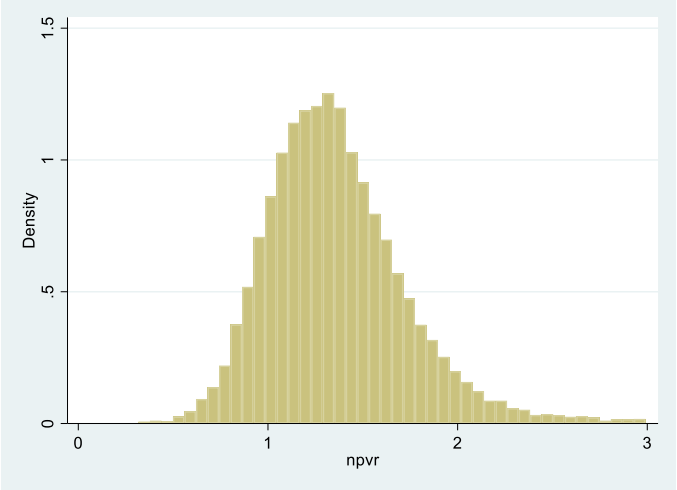


Tabella 7
NPVR per caratteristiche della popolazione

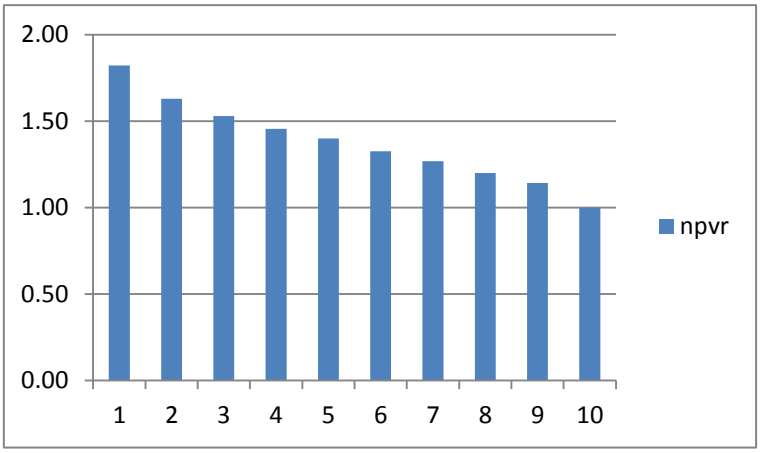
Genere	***NPVR***	***Numero***	***Quota sulla popolazione***
Donne	1,46	3.969	18,1%
Uomini	1,18	17.951	81,9%
Decorrenza			
fino 1995	1,50	409	1,9%
da 1996 a 2000	1,77	255	1,2%
da 2001 a 2005	1,51	429	2,0%
da 2006 a 2010	1,40	3.131	14,3%
da 2010 a 2015	1,40	11.221	51,2%
dopo 2015	1,29	6.476	29,5%
Età pensionamento			
fino a 55	1,61	188	0,9%
da 56 a 60	1,58	2.036	9,3%
da 61 a 65	1,40	11.538	52,6%
oltre 65	1,29	8.159	37,2%
Tipo			
vecchiaia	1,47	12.265	56,1%
anzianità	1,24	9.596	43,9%
Ente			
Inps	1,25	7.684	41,6%
Inpdap	1,54	8.225	44,6%
Enpam	1,44	2.162	11,7%
Altro	1,24	385	2,1%

Numero di osservazioni 21.921

equa scende a ¾ circa. Se invece il riferimento è il tasso interno di rendimento garantito alle generazioni attualmente in pensione la giustificazione per tagli attuarialmente corretti si riduce ancora[7].

La tabella 7 presenta la stima del valore medio del NPVR per alcune caratteristiche della popolazione. Il valore medio decresce in relazione all'età di pensionamento. E' interessante notare che l'indicatore diventa inferiore a 1 in corrispondenza di soggetti che vanno in pensione a 65 anni. Esso poi è più alto per i lavoratori pubblici, per le donne e per coloro che fruiscono di una pensione di vecchiaia. Nuovamente l'aspetto più interessante e quello che contribuisce a spiegare i risultati della tabella 7 è la relazione negativa tra valore medio del NPVR e decile di reddito permanente, misurato come il valore medio del reddito corrente che ricostruisce il reddito vitale degli individui e presentato in figura 9[8].

Figura 9
Net Present Value Ratio per decili di reddito permanente. Tasso di sconto a 1%.



Al fine di isolare in maniera più appropriata gli effetti delle variabili di controllo disponibili nella banca dati sull'indicatore di equità attuariale abbiamo poi effettuato una regressione OLS i cui risultati sono riportati nella tabella 8. I coefficienti della regressione sono tutti significativi e del segno atteso. In particolare il NPVR appare influenzato negativamente dall'età di pensionamento. Al crescere della seconda il primo diventa sempre minore. Una debole relazione positiva è invece presente tra anzianità contributiva e NPVR. Le variabili residue del modello sono espresse sotto forma di dummies e quindi vanno interpretate come una misura dello scostamento della categoria rappresentata rispetto a quella omessa. Si tratta di un pensionato uomo, andato in quiescenza prima del 2000, appartenente ad una gestione INPS, e situato nel decile più basso della distribuzione. Le pensioni erogate più lontano nel tempo sono quelle che presentano un NPVR più elevato. Allo stesso modo appartenere al settore pubblico assicura una situazione di vantaggio

[7] Numerosi lavori su dati italiani evidenziano come il NPVR per le generazioni andate in pensione in passato siano in media decisamente elevati. Si vedano ad esempio Ministero del Lavoro, Aspetti distributivi del passaggio al sistema contributivo, oppure Castellino e Fornero: La riforma del sistema previdenziale italiano, Il Mulino 2001.

[8] Il reddito permanente è stato calcolato a partire dai redditi da lavoro reali stimati secondo la procedura descritta nel testo. Il valore attuale dei redditi è stato ottenuto scontando i redditi al medesimo tasso utilizzato per il computo del NPVR e dividendo il valore ottenuto per la lunghezza individuale della fase attiva.

rispetto ai lavoratori assicurati presso l'INPS. Dello stesso segno è la relazione tra pensioni di anzianità e pensioni di vecchiaia. Molto forte infine appare la relazione rispetto alla posizione nei decili di reddito permanente. All'aumentare del decile infatti aumenta lo svantaggio misurato in termini dell'indicatore di equità attuariale.

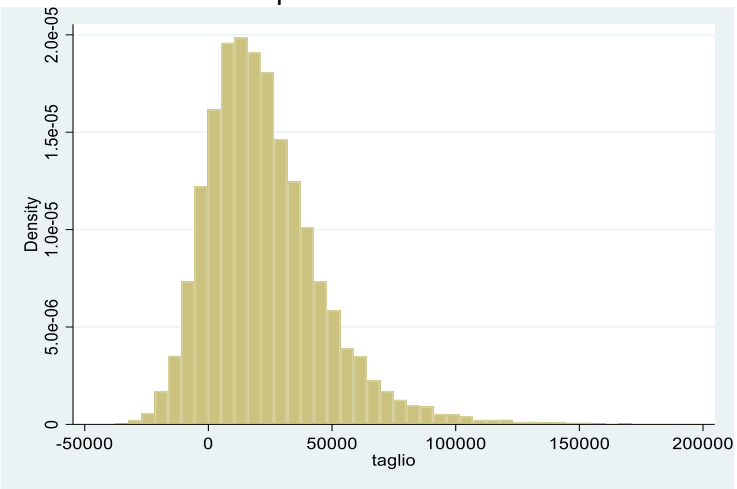
Tabella 8
Regressione del NPVR rispetto alle variabili di controllo presenti nella banca dati

Variabili	**Coefficiente**	**Errore standard**
Età pensione	-0.039	0.0006
Anni contribuzione	0.002	0.0003
Donna	0.127	0.0044
Fra 1996 e 2010	-0.331	0.0099
dopo 2010	-0.333	0.0096
INPDAP	0.353	0.0063
P. di anzianità	0,106	0.0064
2° decile	-0.211	0.0073
3° decile	-0.311	0.0073
4° decile	-0.358	0.0073
5° decile	-0.401	0.0073
6° decile	-0.431	0.0074
7° decile	-0.455	0.0074
8° decile	-0.486	0.007
9° decile	-0.530	0.0076
10° decile	-0.608	0.0078
Costante	3.834	0.0433

Elaborazioni su dati Visitinps. R^2= 0,553, numero di osservazioni 21.921

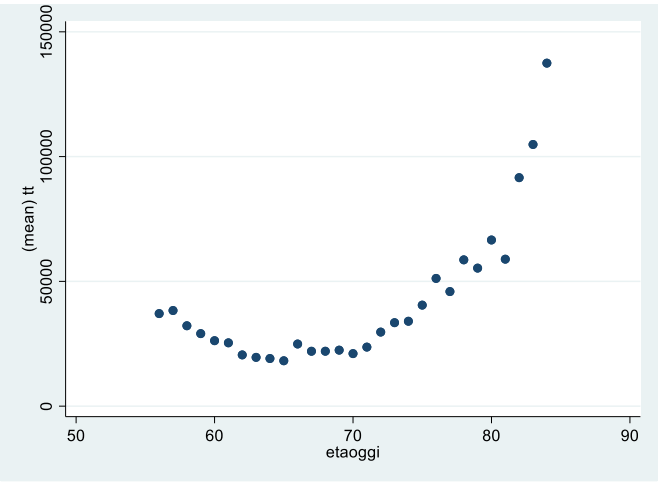
Nella figura 12 abbiamo poi definito l'importo annuale della riduzione della pensione che, sulla base della attesa di vita residua servirebbe a ricostituire l'equità attuariale nel nostro campione. Il principio che abbiamo scelto è stato quello di ridurre/aumentare l'importo della ricchezza pensionsitica calcolata all'età di pensionamento di un importo pari alla distanza percentuale tra il valore del NPVR e 1. La somma complessiva è stata poi annualizzata tenendo conto dell'aspettativa di vita del pensionato nel 2017.

Figura 12
Distribuzione del sussidio/tassa annualizzato necessario a riportare NPVR a 1



La figura 13 presenta infine una quantificazione di un aspetto problematico di procedure di ricalcolo come quella implicita nell'applicazione del criterio di equità attuariale alle pensioni correnti. Poiché la ricostituzione dell'equità attuariale presuppone che la base imponibile da aggiustare non sia la pensione annuale, bensì il valore complessivo delle pensioni ricevute nel corso della vita, la presenza nella popolazione di individui di età differente, ma soprattutto di vita attesa differente lascia i medesimi con una base imponibile effettiva su cui calcolare la tassa/sussidio che dipende negativamente, a parità di altre condizioni, proprio dalla vita attesa. Questo di fatto significa che i soggetti più anziani hanno meno tempo per pagare o ricevere quanto dovuto al fine di riportare ad 1 il loro NPVR. Conseguentemente la figura 10 mette in evidenza che l'importo netto medio del trasferimento che ricostituisce l'equità attuariale è una funzione fortemente crescente con l'età effettiva del pensionato. Si tratta di un ulteriore aspetto di problematicità che provvedimenti di ricalcolo delle prestazioni in essere portano necessariamente con sé.

Figura 13
Importo medio del tglio netto in relazione all'età dei pensionati nel 2017



6. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo esaminato le caratteristiche distributive delle pensioni di importo elevato in Italia. Utilizzando come riferimento differenti principi di equità. L'analisi empirica ci permette di trarre alcune conclusioni che possono essere utili nel dibattito di policy sull'opportunità di intervenire sulle pensioni in essere di importo elevato.

- Sotto il profilo dell'equità verticale i redditi pensionistici degli ultimi due percentili della distribuzione presentano una concentrazione elevata. Un trasferimento di reddito pensionistico da questi percentili a favore dei percettori di pensioni basse porterebbe ad una riduzione nella concentrazione a costi che potrebbero non essere proibitivi per i soggetti intessati dalla contribuzione. Per ottenere risorse sufficienti a realizzare redistribuzioni importanti sotto il profilo dell'ammontare delle risorse disponibili è tuttavia necessario alzare in maniera non trascurabile l'aliquota del contributo sui redditi pensionistici più alti oppure allargare sensibilmente la platea dei pensionati che dovrebbero contribuire al trasferimento.
- Sotto il profilo della progressività la parte della distribuzione dei redditi pensionisitici esaminata ha associate prestazioni da lavoro che subiscono già una forma di prelievo progressivo a seguito della modalità con cui l'aliquota di rendimento decresce nella componente retributiva della pensione. Per questa ragione un prelievo su questa componente delle prestazioni accentuerebbe il grado di progressività del sistema pensionsitico italiano, nell'unico tratto in cui esso è attualmente presente.
- Sotto il profilo dell'equità attuariale la scelta del tasso di rendimento interno cui adeguare le pensioni correnti è cruciale per definire gli effetti di un intervento improntato a questo principio. Solo nel caso in cui il policy maker voglia fissare questo livello ad un valore vicino alla stima relativa alla dinamica di lungo termine della massa contributiva attesa nel futuro e quindi coerente con il tasso interno di rendimento in media atteso dai lavoratori correnti, prefigura una situazione nella quale un intervento sulle pensioni correnti è giustificato nella grande maggioranza delle prestazioni. In altre situazioni l'applicazione del criterio di equità attuariale riduce, anche sensibilmente, la quota di coloro che dovrebbero pagare un contributo ed aumenta simmetricamente quella di coloro che sulla base del medesimo principio sono giustificati ad attendersi un trasferimento netto dal sistema pensionistico. L'analisi econometrica permette di evidenziare la presenza di una relazione negativa chiara tra NPVR da un lato ed età di pensionamento e posizione nella distribuzione dei redditi prima del pensionamento dall'altro. La differente vita residua dei pensionati e la progressività della formula retributiva mettono in evidenza altri aspetti di problematicità nell'applicazione di questo principio, anche al netto della difficoltà a reperire tutte le informazioni necessarie al calcolo della pensione con principi attuarialmente equi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boeri, T., [2018], Audizione informale sulle proposte di legge C. 294, C 310 e C1071 recanti disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale, disponibile sul sito del Parlamento.

Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, [2018] "Osservazioni sulla proposta di ricacolo delle pensioni", Approfondimento 2018, disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it

Palmer, E., [2006], Conversion to NDC's Issues and Model Transition to NDCs – What Is Fair Treatment of Acquired Rights?, in Holzman R. and E. Palmer, "Pension Reform. Issues and Prospects for non-financial Defined Contribution (NDC) Schemes, The World Bank, Washington Press.